

GRUPPI DELLA PAROLA
V Incontro anno 2023-24 15 febbraio 2024 Vangelo di Giovanni

IX scheda Gv 17,1-10 La grande Preghiera di Gesù Prima parte

¹*Gesù parlò così e, alzati gli occhi verso il cielo, disse: “Padre, è venuta l’ora, glorifica il Figlio tuo, affinché il Figlio glorifichi te,*

²*poiché gli hai dato potere su ogni carne, affinché egli offra la vita piena a tutto ciò che gli hai dato.*

³*Questa è la vita piena: conoscere te, solo vero Dio e colui che hai mandato, Gesù Cristo.*

⁴*Io ti ho glorificato sulla terra compiendo l’opera che mi ha dato da fare.*

⁵*Ora glorificami, Padre, presso di te con la gloria che avevo davanti a te prima che il mondo fosse.*

⁶*Ho manifestato il tuo nome agli uomini che mi hai dato dal mondo. Erano tuoi e li hai dati a me ed essi hanno conservato la tua parola.*

⁷*Ora sanno che tutto ciò che mi hai dato viene da te.*

⁸*Poiché le parole che mi hai dato, le ho date a loro ed essi le hanno accolte ed hanno saputo veramente che sono venuto da te e hanno creduto che tu mi hai mandato.*

⁹*Io chiedo riguardo a loro, non chiedo riguardo al mondo, ma per coloro che mi hai dato, perché sono tuoi.*

¹⁰*Tutte le cose mie sono tue e tutte le cose tue sono mie e io sono glorificato in loro.*

Gesù, consapevole che è giunta la sua “ora”, dopo aver parlato ai discepoli, si rivolge in preghiera al Padre prima di affrontare la tappa finale della sua missione terrena, quella che darà senso e compimento all’evento storico dell’Incarnazione.

In piena obbedienza alla volontà del Padre è disponibile al dono totale di sé con la certezza che il Padre non lo abbandonerà e confida nella fedeltà del suo Amore.

Gesù ci dà testimonianza di quanto sia importante conoscere e compiere la volontà di Dio: questo è stato il suo modo di rendere gloria al Padre e, di conseguenza, da lui è stato glorificato. Accogliendo la Parola del Signore con la consapevolezza che ha origine in Dio, impariamo a conoscere il Padre e, se ci fidiamo del suo Amore, sarà possibile anche per noi percepire la sua vicinanza: in particolare nei momenti di difficoltà e sofferenza ci sarà di conforto donandoci gioia, pienezza di vita, potenzialità di resurrezione da ogni situazione di morte.

Gesù prega per i suoi discepoli presenti e futuri. Da questa preghiera la comunità cristiana può ricevere forza e sicurezza: Gesù è il punto di collegamento tra cielo e terra, è mediatore unico tra la realtà di Dio e la realtà degli uomini.

v. 1

Il discorso di Gesù rivolto ai discepoli sfocia in un lunga preghiera rivolta al Padre. Si conclude la parte precedente con l'espressione "Gesù parlò così", il cambiamento di atteggiamento da parte sua è marcato dall'azione di alzare gli occhi verso il cielo, gesto che contraddistingue l'espressione dell'**orante**. Il cielo che, secondo la tradizione biblica, è l'ambito di Dio e luogo in cui egli esercita la sua totale signoria, nel Quarto vangelo serve anche a identificare l'origine e la meta di Gesù. Ora l'interlocutore è il "Padre", titolo che dà l'intonazione alla preghiera, mostrando l'atteggiamento di **fiducia totale** e di comunione piena da parte di Gesù nei confronti di Dio. Tuttavia il fatto che il primo destinatario della preghiera di Gesù sia Dio, non significa che i discepoli ne siano esclusi. Al contrario, le parole che Gesù rivolge al Padre sono soprattutto in funzione dell'intelligenza dei discepoli.

La prima affermazione è relativa al giungere dell'ora nella quale ha luogo la glorificazione del Padre e del Figlio.

Gesù si trova in una posizione dialettica, tra richiedere a Dio di salvarlo da quell'ora, esentandolo, e affrontarla in quanto egli ha proprio questa missione (Gv 12,27). Nella solenne introduzione al libro della gloria il tema dell'ora è di spicco. Essa è posta in collegamento con la pasqua interpretata come **passaggio** di Gesù dal mondo umano a quello divino, momento del dono di massimo amore (Gv 13,1). La crucialità dell'ora è illustrata attraverso l'immagine della donna partoriente che prima è afflitta dal dolore, ma poi è piena di gioia per la nascita del suo bambino (Gv 16,21).

Il significato dell'invito rivolto al Padre di glorificarlo rimanda alla tradizione biblica, dove Dio nella storia della salvezza si rivela attraverso i grandi eventi salvifici. Dell'esperienza di gloria del Figlio sono destinatari in modo particolare i discepoli (Gv 1,14). In questo modo, la comunità credente esprime in modo sintetico il senso della vicenda di Gesù. Mentre i capi ricercano la gloria umana, Gesù ricerca quella di chi lo ha inviato. Come si può desumere dalle parole conclusive della preghiera di mediazione, il processo di **glorificazione** ha origine dall'amore del Padre per Gesù (Gv 17,24). La richiesta di glorificazione da parte di quest'ultimo è in piena sintonia con la volontà divina espressa attraverso la voce celeste: "L'ho glorificato e di nuovo lo glorificherò" (Gv 12,28).

Gesù aveva affermato, all'esordio dell'allocuzione: "Ora il Figlio dell'uomo è stato glorificato e anche Dio è stato glorificato in lui. Se Dio è stato glorificato in lui, anche Dio lo glorificherà e lo glorificherà subito" (Gv 13,31-32). Pertanto la richiesta che adesso Gesù rivolge al Padre corrisponde a questo secondo atto di glorificazione che si realizza nella sua morte e risurrezione. Non si parla soltanto della glorificazione di Gesù, ma di quella reciproca che riguarda sia il Figlio che il Padre. Attraverso la frase: "affinché il Figlio glorifichi te", si vuole mettere in evidenza che la glorificazione del Figlio è il presupposto per quella del Padre. Se la glorificazione di Gesù corrisponde alla sua morte e risurrezione, quella di Dio non è da individuarsi in altri eventi, ma proprio nella stessa vicenda gloriosa di Gesù.

vv.2-3

Le parole seguenti hanno lo scopo di precisare il significato della glorificazione. Gesù ha ricevuto da Dio un potere su ogni essere umano. La "carne" indica non soltanto l'aspetto precario e fragile dell'essere umano esposto alla morte, ma anche quello solidale della missione di Gesù, il *logos* fattosi carne per condividere la stessa vicenda umana (Gv 1,14).

E' proprio in questa preghiera che Gesù per l'ultima volta parla del potere di **dare la vita piena** a tutti coloro che il Padre gli ha dato. Nell'intero vangelo ci sono riferimenti a questo dono di Gesù, che si ottiene mediante l'adesione di fede in lui.

L'espressione: "a tutto ciò che gli hai dato" apre la possibilità che ci si riferisca all'intera creazione? La vita eterna si estende a ogni carne oppure solo a quelli che il Padre ha dato al Figlio? E questi sono i discepoli, i credenti o tutti gli esseri umani? Un'ottica universalistica sarebbe giustificata alla luce della paternità divina.

Gesù spiega in cosa consista il potere-compito del dono della vita piena che egli esercita sull'umanità: nella conoscenza di Dio e del suo inviato Gesù (Gv 3,16-17). Il verbo che traduce la conoscenza non ha una semplice valenza intellettuale, ma esperienziale, e fa parte del linguaggio

della fede. All'inizio del discorso di addio Gesù afferma che la **conoscenza** di lui implica anche quella del Padre (Gv 14,7), di cui i discepoli storici hanno fatto esperienza (Gv 14,9). Al contrario, chi perseguita i discepoli lo fa perché non ha conosciuto né Gesù, né il Padre (Gv 15,18). La conoscenza di Dio, tema ripreso dalla tradizione sapienziale, si ha mediante la missione storica del messia, qualificato con la frase "e colui che hai mandato, Gesù Cristo", nella quale si evidenzia come l'irriducibile fede nell'unico Dio vada integrata con la prospettiva messianica. Pertanto la vita piena consiste appunto nella conoscenza di Dio e del suo inviato Gesù.

vv.4-5 Si riprende il tema della glorificazione di Dio che Gesù annuncia realizzata attraverso la missione terrena così com'è già stato affermato nel discorso di addio. Tre sono i verbi che qualificano l'opera messianica: "compiere"/"dare"/"fare". Il verbo **compiere**, che indica il senso di pienezza, caratterizza il mandato di Gesù dalla sua attività storica di rivelazione nei segni e nelle opere (Gv 4,34; 5,36) fino alla donazione estrema con la morte di croce (Gv 19,28.30). Il verbo **dare**, in moltissimi casi come in questo, nel Quarto vangelo ha come soggetto Dio il quale, stando all'origine del mandato di Gesù, gli conferisce anche tutti i mezzi salvifici che sono sintetizzati con il termine "opera". Il terzo verbo, **fare**, è contenuto all'interno di una breve frase finale con cui si mette in evidenza lo scopo stesso dell'invio di Gesù che consiste nell'effettivo compimento dell'opera messianica.

Con una seconda richiesta di glorificazione Gesù sollecita il Padre a raggiungerlo con quella stessa gloria che egli aveva prima dell'esistenza del mondo. A questa condizione, che precede la nascita dell'umanità, allude lo stesso prologo nell'affermazione: "gloria come unigenito dal Padre" (Gv 1,14). Il *logos* prima di incarnarsi si trova presso Dio, statuto questo che può essere interpretato attraverso la categoria della "gloria"/"glorificazione". Pertanto con questa petizione Gesù richiede che quel carattere glorioso che lo ha contraddistinto quando si trovava presso il Padre, adesso sia manifestato storicamente e definitivamente alla conclusione della sua missione.

v.6 Gesù fa un resoconto della sua missione, individuata in alcuni compiti. La competenza prioritaria di Gesù è consistita nel "**manifestare il tuo nome** agli uomini". Il compito di Gesù implica che egli innanzitutto conosca e per tale motivo è sempre presentato come un personaggio onnisciente (Gv 1,48). Tuttavia l'azione di rivelazione compiuta da Gesù lungo tutta la sua missione induce una duplice reazione umana, di comprensione o di incomprensione, pertanto la manifestazione da parte di Gesù può aver raggiunto o meno il suo scopo. Dal confronto con ciò che egli ha detto all'inizio del discorso, che cioè egli è venuto a offrire la vita eterna, la quale consiste nel conoscere l'unico vero Dio, si può concludere che l'azione di rivelazione messianica è l'occasione offerta per l'acquisizione della vita eterna. Inoltre, si può constatare come il verbo "manifestare" non sia che un altro modo di esprimere l'azione di glorificazione che Gesù ha compiuto nei confronti del Padre.

La manifestazione storica di Gesù raggiunge l'ambito degli "uomini che mi hai dato dal mondo". Con la missione di Gesù si attua un passaggio: coloro che prima appartenevano a Dio, entrano in relazione con il messia, stando sotto la sua responsabilità. Si afferma che essi hanno **custodito la parola di Dio**: questo ascolto è la conseguenza o il presupposto della relazione con Gesù? Si può concludere che l'osservanza dei comandamenti è la conseguenza della disposizione di amore nei confronti di Gesù e ha come risultato l'amore e la manifestazione sia del Padre che di Gesù. Pertanto nella preghiera non si può optare per un'interpretazione secondo la quale la scelta nei confronti degli uomini da parte di Dio ha fatto sì che essi abbiano ascoltato la parola di Gesù, ma la disposizione dell'osservanza della parola si può capire soltanto alla luce di una relazione reciprocamente accettata.

vv.7-8 La relazione di fede dei discepoli si fonda sulla **parola**, perché essi sanno che proviene dal Padre. Quindi i discepoli hanno accolto la sua parola sulla base della consapevolezza che la rivelazione di Gesù in realtà proviene dal Padre.

Si ricorre non più all'espressione "tutto ciò", ma al termine "le parole", senza modificazione di significato. Attraverso una duplice locuzione si afferma che le parole che sono state affidate dal Padre al Figlio sono state poi da quest'ultimo consegnate ai discepoli. Se fino adesso si illustra l'azione di Dio mediante la figura di Gesù, ora si presenta la reazione dei discepoli che viene registrata come **accoglienza**. Sulla base di questo ascolto essi hanno compreso il culmine della rivelazione cristologica, che consiste nell'identità stessa di Gesù caratterizzata dalla sua origine e dal suo invio, entrambi individuati nella loro origine paterna. Con i due verbi conoscere e credere, Gesù, rivolgendosi a Dio, stabilisce la **competenza dei discepoli**, secondo l'interpretazione dell'autore giovanneo. Il verbo "conoscere" inoltre è sottolineato dall'avverbio "veramente", appartenente al campo semantico della verità, frequentemente usato all'interno di quest'opera, soprattutto in ordine cristologico.

Il verbo "credere" introduce il contenuto specifico della loro fede. Se infatti precedentemente durante tutto il discorso di addio Gesù li aveva esortati a credere, ora constata come essi abbiano assunto questo atteggiamento. Attraverso l'accumulazione dei verbi accogliere, conoscere e credere, si vogliono indicare tre aspetti diversi del medesimo rapporto di fede che si articola nella capacità recettiva dell'**accoglienza, nella comprensione intelligente e nell'adesione personale**. Questa fede, già confermata dai discepoli stessi (Gv 16,29-31), adesso viene ratificata proprio da Gesù mentre si rivolge in preghiera al Padre.

vv.9-10 Gesù afferma di pregare per i discepoli, mentre non prega per il mondo, indicando con questo termine la realtà di male che si è a lui contrapposta. Tuttavia, sebbene Gesù renda esplicito per chi prega, non indica qual è il contenuto della sua orazione. Lo si potrebbe forse identificare con le seguenti parole di Gesù: "Non chiedo che tu li tolga dal mondo, ma che li custodisca dalla realtà del male" (v.15). La preghiera di Gesù, come la sua missione rivelatrice, pone in evidenza la condizione del **mondo incredulo** che non può essere destinatario della sua efficace mediazione.

La locuzione "per coloro che mi hai dato" sembrerebbe non sia, come precedentemente, in riferimento all'espressione "ogni carne" (cfr. v.2), ma serve a definire lo statuto dei discepoli che sono stati affidati dal Padre e che: "sono tuoi".

Si presenta una seconda motivazione di questo affidamento, individuabile nel rapporto esistente tra il Padre e Gesù: l'indissociabile e mutuo rapporto tra Dio e Gesù, messo in risalto attraverso una duplice espressione costruita sul parallelismo incrociato "tutte le cose mie sono tue e tutte le cose tue sono mie". Questa relazione spesso ricorre in riferimento ai beni salvifici rivelati da Gesù all'umanità (Gv 5,20), altre volte, come in questo caso, include anche i destinatari della sua missione: **coloro che lo seguono** (Gv 13,3; 17,10).

La conseguenza del reciproco possesso è illustrata attraverso l'espressione "sono glorificato in loro". Il verbo, con molta probabilità, in questo caso fa riferimento sia al soggetto di questa azione, identificabile nella figura del Padre, sia al contenuto, individuabile nella rivelazione del Figlio lungo la sua missione terrena. Dal contesto si può desumere che la glorificazione avviene mediante coloro che Gesù ha ricevuto dal Padre.

Suggerimenti

Come faccio a conoscere Dio?

Che cosa significa che il Figlio glorifica il Padre?

Inoltre, alcune parole, nell' "Interpretazione del testo", sono in grassetto: possono essere l'avvio per una riflessione, altre potrebbero essere evidenziate da voi.